

***La cultura dell'orientamento***  
***Scuola Capitale umano Lavoro***  
***Identità professionali***  
***Di che sogno sei?***



Se il nostro scopo... è  
mettere a fuoco le possibilità reali  
che ha un individuo di perseguire i propri obiettivi,  
allora si deve tener conto non solo  
dei beni principali in possesso di ogni singola persona  
ma anche delle caratteristiche personali pertinenti,  
quelle che governano la conversione dei beni principali  
in capacità di promuovere i propri scopi.

*Amartya Sen, Lo sviluppo è libertà perché non c'è crescita senza democrazia*



**Le Marche: una regione laboratorio**  
con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

*L'Italia è una Repubblica democratica,  
fondata sul lavoro.  
La sovranità appartiene al popolo, che  
la esercita nelle forme e nei limiti della  
Costituzione.*

Costituzione della Repubblica Italiana, Art.1

## ... dal primo Manifesto...

*“La cultura del lavoro e la voce degli studenti”*

Nel primo manifesto l’attenzione era posta, prioritariamente, sulla necessità di implementare il raccordo tra scuola e impresa, attivando percorsi curricolari integrati tra Istruzione e Formazione, come è prassi consolidata in molti paesi dell’Unione Europea. Tale indicazione, sollecitata dalle risultanze dei vari studi di settore relativi all’Istruzione, come il Libro Bianco di Jacques Delors e i seguenti documenti di Lisbona, Laeken e Barcellona, trova il nostro Paese in una situazione di distanza culturale ed organizzativa, con profonde differenze tra Regione e Regione.

Altra riflessione prioritaria, che denota l’idea irrinunciabile di un orientamento che conferisca senso e significato al quotidiano agire scolastico, è rintracciabile nella citazione di P.Donati:

*In quanto riferimento simbolico, il lavoro è ricerca di senso. Lo si vede molto bene nei giovani, nei quali il lavoro ha soprattutto il valore di un coinvolgimento nella ricerca di significati esistenziali: la ricerca del primo lavoro significa fare la scelta di un impegno simbolico che possa – innanzi tutto – offrire un senso umano. Le indagini empiriche rivelano, per esempio, come le nuove generazioni in Europa enfatizzino il distacco dal valore strumentale del mero profitto per mettere l’accento sui valori di un’intensa relazione umana con i colleghi di lavoro e/o con il cliente.*

P.Donati, *Il lavoro che emerge*, Boringhieri, 2001, p.177

L’idea di *lavoro*, come delineata dal testo costituzionale, di attività volta ad una comunità in cui ogni soggetto si realizzi e realizzi ciò che è definibile come *bene comune* emerge in tutto l’affresco progettuale del primo manifesto.

*Il lavoro è comunemente ricondotto all’idea di “occupazione”; in realtà esso è da intendersi come condizione dinamica attraverso la quale l’uomo esprime la sua dignità, la sua libertà, il suo diritto di cittadinanza, la sua autonomia e la sua soddisfazione.*

Si rende necessario, quindi, che l’Impresa si connoti come luogo di Istruzione orientante e non solo di formazione professionale; nei percorsi integrati di istruzione/formazione occorre far capo alla categoria del *saper essere*, complementare al *saper fare*: una sorta di ecosistema formativo in cui si raccordino in armonica sintesi le istanze di scelta e di formazione dei giovani e le obbligate necessità delle imprese.

La scuola, quindi, deve essere un luogo in cui solidi riferimenti culturali creino le condizioni per attivare efficaci situazioni di apprendimento, in una cornice di aiuto alle scelte esistenziali delle giovani generazioni. Inoltre in essa devono emergere le spinte vocazionali, i talenti, i sogni, le specificità che possono dare un senso alle scelte di vita: un luogo, dunque, in cui l'ascolto di sé, come ascolto interiore, trova possibilità di decodifica e di attuazione in percorsi orientati e strutturati.

La scuola marchigiana, nel momento in cui viene affermato il valore di una preparazione culturale integrata, mette in atto le energie e le sinergie necessarie per promuovere l'integrazione delle attività utili a superare sia il rischio di formare individui ad *una dimensione*, sia il rischio dell'isolamento culturale.

La scuola deve governare i processi attraverso il superamento del concetto di *separatezza* tra l'attività didattica ordinaria, cardine del proprio statuto epistemologico, e la necessità di formazione professionale richiesta dal mondo del lavoro, considerando costantemente la centralità del soggetto in formazione; a tal fine, diventa necessario ripensare a metodi, strumenti, ruoli, organizzazione.

**... questo è accaduto...**



*Non crediamo che la Scuola possa essere o diventare il luogo ideale, ma certamente è e resta il luogo dove si impara ed insegna ad amare la conoscenza...*

*... è il luogo, soprattutto dove è possibile sentire l'utilità del nostro lavoro e la forza che ci deriva dall'essere di riferimento a qualcun altro.*

*Non è poco, può essere di più, dipende anche da ciascuno di noi.*

Le coordinatrici delle tre reti sull'orientamento

### *Le tre reti dell'orientamento*

Dal primo Manifesto della Scuola delle Marche è scaturita la firma dei protocolli interistituzionali che hanno coinvolto Enti, Associazioni, Istituzioni della Regione, cointeressati al processo di formazione dei giovani.

In tale contesto si è stabilito di focalizzare l'attenzione, lo studio e la ricerca sul tema nodale, e per certi versi sempre attuale, dell'orientamento in quanto ambito di interesse trasversale e di possibile confronto per tutti i soggetti coinvolti. La Direzione Scolastica Regionale ha promosso e sostenuto la costituzione di tre reti da utilizzare ai fini della formazione e ricerca-azione sull'argomento, da destinare a docenti, dirigenti ed alunni:

1. *Le relazioni ed il contesto / Scuola, Capitale umano, Lavoro*: progetto di alta qualificazione per dirigenti scolastici, docenti coordinatori di classe, docenti tutor e tutor d'azienda.

Scuola Capofila : ISA Mengaroni di Pesaro

2. *Ascoltare la voce degli studenti / Di che sogno sei?* Ricerca-azione per cogliere i segni delle vocazioni degli studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria di 1° e 2° grado.

Scuola Capofila: Licei Leonardo da Vinci di Civitanova (MC)

3. *Le identità professionali/ I beni culturali della scuola*: Ricerca-azione per offrire ai docenti l'opportunità di recuperare il senso e il valore del lavoro nella scuola.

Scuola Capofila: ITCG Carducci-Galilei di Fermo

## **Le relazioni ed il contesto / Scuola, Capitale umano, Lavoro**

### *L'altra faccia dell'orientamento*

Riflettere sul senso dell'orientamento oggi, alla luce delle esperienze svolte nel corso degli ultimi anni, porta inevitabilmente ad affrontare il discorso del *capitale umano* inteso come valore fondante - e frequentemente inespresso - della nostra scuola.

Già nel primo Manifesto della scuola delle Marche il tema del capitale umano, declinato negli assi:

- intellettuale (delle idee)
- strutturale (dell'organizzazione)
- sociale (del contesto)

è stato delineato come peculiare nel contesto territoriale della nostra Regione, evidenziando gli scenari di senso e significato possibili; contestualizzare il concetto di Capitale Umano, inserirlo nel territorio di riferimento sottolineandone l'accogliente respiro istituzionale quale prologo all'enunciazione di un *modello marchigiano* di orientamento all'esistenza, sono stati i passi che hanno condotto 37 scuole di ogni ordine e grado della Regione ad aderire alla rete *Scuola, Capitale umano, Lavoro*.

## *Il senso del lavoro*

La prima riflessione, svolta nel corso degli incontri con il Professor Maurizio Viroli e posta alla base del progetto, è stata sul senso e sull'etica del lavoro, con i richiami mai scontati alla storia del nostro Paese nel faticoso cammino verso l'unità e verso la democrazia.

Espressioni come *senso del dovere*, *onestà*, *rispetto*, sono state poste al cuore di un discorso di altissimo spessore etico, nel quale la Scuola si connota come luogo di educazione all'esistere, luogo in cui al tradizionale ruolo di trasmissione dei saperi e di organizzazione delle conoscenze viene sovrapposto il ruolo di promozione di un ancoraggio ad un sistema valoriale non soggettivo né autoreferenziale, e di consapevolezza della dignità del lavoro, così come è sancita dalla nostra Costituzione.

Il secondo incontro seminariale, svolto presso il Loccioni Group, ha permesso di approfondire i temi del legame tra Scuola ed Impresa, in un contesto aziendale connotato da una profonda sensibilità nei confronti dell'Istituzione scolastica come luogo in cui far emergere le spinte vocazionali che danno un senso alle scelte di vita: il lavoro, dunque, come scelta e non come passiva accettazione opportunistica.

Dall'incontro con gli imprenditori è emersa, ancora una volta, la considerazione che occorre superare la tradizionale separatezza tra il *sapere* ed il *saper fare*, evitando la connotazione riduttiva che viene riconosciuta alla conoscenza prassica rispetto alla conoscenza teorica, tradizionale appannaggio della Scuola.

## *La scuola come organizzazione complessa*

*Il capitale umano è un insieme multidimensionale non osservabile, generato dall'investimento in istruzione, formazione, salute, contesto familiare e socio economico, tale da comportare un effetto sulla produttività, osservabile dal reddito da lavoro nel ciclo vitale.*

Vittadini 1996

Il passo successivo del lavoro in rete, coordinato da Chiara Caselgrandi, è stato il focalizzare l'attenzione sul versante organizzativo: la scuola come sistema atipico, a legame debole, in cui le dinamiche di interazione sono difficilmente controllabili.

Nella scuola, organizzazione complessa a legame debole, si evidenziano alcune caratteristiche che esigono una riflessione:

- un' interdipendenza generica tra le componenti
- un controllo basato soprattutto sulla certificazione più che sull'ispezione, scarsamente applicabile (legame debole tra comportamento individuale, prestazione e progressione professionale)
- un tessuto connettivo basato sulla sfera culturale, impossibile da quantificare.

Esistono, contrapposti, vantaggi e svantaggi di un sistema a legame debole (il termine è descrittivo, non valutativo) come la scuola, il cui equilibrio è determinante nel qualificare l'azione didattico-educativa e l'organizzazione.

### *Rendicontare l'etica*

La prossima meta è l'approfondimento dei concetti di *responsabilità sociale* e di *bilancio sociale*, da contrapporre alle mere, e obbligate, rendicontazioni finanziarie, che non possono dare il senso dell'agire etico e dell'esistere pedagogico di una Scuola.

Il concetto di Responsabilità sociale è qui da intendersi come *modalità di governo consapevole e programmato delle interazioni tra Scuola e Società*: in quest'ottica il Bilancio di Responsabilità Sociale costituisce:

- un meccanismo di integrazione e governo della Scuola
- una nuova modalità di comunicazione ed interscambio fra la Scuola ed il proprio ambiente.

Le dinamiche interne all'organizzazione ed il rapporto con l'ambiente esterno rappresentano due aspetti di cruciale rilevanza per la gestione di ogni Istituzione scolastica: l'approccio del Bilancio di Responsabilità Sociale nasce proprio dal tentativo di ricomporre questa dicotomia.

La responsabilità sociale della Scuola può essere allora definita come:

- la dichiarata adesione ad un sistema di valori etici che prescindono dal contesto temporale, politico e territoriale
- la sua consapevolezza circa la problematicità del suo agire in relazione alle domande/aspettative socio-politiche del suo ambiente
- la sua capacità di gestire e comunicare azioni coerenti con tale consapevolezza.

Partendo da questo assunto, è necessario sviluppare due specifiche capacità organizzative:

- la riflessione dell'organizzazione sulla propria immagine, sulla propria identità e sulla collocazione all'interno del sistema sociale
- la gestione ed il governo delle dinamiche fra i diversi interlocutori (interni ed esterni) alla ricerca di un equilibrio e di un bilanciamento fra i vari interessi.

Tale percorso consente un'esplicitazione della missione della Scuola, della sua identità, delle sue prospettive di sviluppo, secondo modalità che investono tutte le risorse umane ai vari livelli, favorendo processi di apprendimento organizzativo.

Si realizza in tal modo anche una gestione del consenso sociale, attraverso processi di negoziazione con gli interlocutori mediante una nuova forma di dialogo, un'esplicitazione delle aspettative, delle possibilità e dei limiti all'azione, operando a favore di una maggiore coincidenza fra azioni e aspettative.

### *I luoghi di vita*

Il citato *accogliente respiro istituzionale* è un certezza, nella nostra Regione.

La conoscenza del contesto territoriale, nelle sue varie coniugazioni, costituisce l'affresco operativo entro il quale collocare l'ampia riflessione sulle relazioni ed i contesti.

L'esigenza di raccogliere le istanze socio-economiche del territorio si coniuga con la volontà di rispettare la connotazione storica e valoriale della Regione, fortemente sottolineata anche nel primo Manifesto della scuola delle Marche.

Come aumentare il senso di appartenenza ad un territorio, e la conseguente identificazione con il proprio contesto culturale, ma anche socio economico, costituisce un nodo di interesse primario, nella



riflessione sull'orientamento all'esistere. Uno dei futuri percorsi prevede il consolidamento dei tratti identitari che determinano gli elementi distintivi del contesto, approfondendo le microstorie locali che si ricompongono in storia comune, in scelte condivise.

### *Direzioni di senso: la scuola come bussola*

Soffermarsi, infine, su un contributo di Gabriele Boselli può servire a rilanciare il significato dell'orientamento ed il ruolo della nostra Scuola:

*La nostra missione dell'educare porta ovviamente a non considerare perduto nessuno e a distinguere - in noi e negli altri e nel mondo - chi è in dispersione infausta da chi è solo in cerca di una propria strada. Porta a chiedere ai discepoli un aiuto per aiutarli a non perdersi. O, se ci si è già perduti, a rientrare. Non nel gregge, in sé stessi. In ciò consiste, per il maestro vero, l'orientare.*

*Il concetto di orientamento accoglie nella sua declinazione filosofico-pedagogica due nuclei ideali, entrambi condensati nel verbo latino orior: l'idea di Oriente e l'idea di nascita.(1)*

*Negli orizzonti culturali indoeuropei è a Oriente che si guarda. Per gli orientali l'occidente - almeno sul piano culturale - non è quel che l'oriente è per noi: è il punto in cui il sole va a riposarsi e morire. È il regno del tramonto e della notte, a meno che non si sia mussulmani e si abiti a est della Mecca: anche oriente e occidente dipendono dalla posizione onde si guarda.*

*La funzione di orientamento della scuola d'Occidente condensa appunto la capacità di conferimento di senso propria del singolo soggetto come delle tradizioni culturali e delle discipline che la fondano. Queste ultime sono la traccia per i passi ulteriori lasciata dalle generazioni trascorse, il sofferto cammino che deve essere continuato, le tradizioni degli atti ideali. Ma essenziale rimane la funzione del soggetto educante, colui che non viene dall'Oriente ma egli lo ricerca anche; che non porta all'oriente, ma lo indica; l'insegnante è cultura vivente, pensiero in atto, raggio che viene da molto lontano nel tempo e rinvia, heideggerianamente, per radi cenni a orizzonti che possono essere pensati ma non descritti in modo preciso e analitico. Le rotte dell'orientamento pedagogico non prevedono mappe precise e ben definite, ma doti di memoria, fantasia e intuizione in chi guida la navigazione.*

## Ascoltare la voce degli studenti / Di che sogno sei?

... oggi ....



*Noi siamo fatti  
della stessa sostanza  
di cui sono fatti i sogni....*

W. Shakespeare, *La tempesta* - atto IV

*I sogni, come gli odori,  
rifiutano di cedere alle parole  
la loro essenza più profonda.*

Karen Blixen

Alla Rete *Di che sogno sei?*, oggetto di questa sezione, hanno risposto all'appello 33 scuole della Regione, che, preso atto delle finalità indicate dalla Direzione Generale, hanno concordato di rivolgere la propria attenzione al raggiungimento dei seguenti obiettivi operativi:

- cogliere i sogni dei ragazzi marchigiani attraverso due strumenti, l'uno *caldo*, interviste svolte con il metodo narrativo, l'altro *freddo*, somministrazione di un questionario statistico.
- formare i docenti intervistatori
- somministrare il questionario on-line, con l'ausilio delle nuove tecnologie
- raccogliere, interpretare i dati e fare delle congruenti proposte.

Ciò al fine di:

- orientare, sulla base di questa conoscenza, le scelte in campo didattico e metodologico delle scuole marchigiane
- valorizzare, incoraggiare e supportare le scelte emozionali dei nostri giovani
- in ultimo, ma non certo per importanza, condividere l'idea di orientamento nella sua dimensione interiore ed esteriore.

Per perseguire tali obiettivi si sono svolte, in senso strettamente cronologico, le attività di seguito elencate:

1. Monitoraggio dell'Indice Socio Economico della Popolazione Scolastica Marchigiana, attraverso un questionario somministrato on-line;
2. Il corso di formazione dei docenti intervistatori;
3. L'intervista e i risultati.

## L'intervista come...



una conversazione:

*Provocata dall'intervistatore che ha finalità di tipo conoscitivo*

*Guidata dall'intervistatore*

*Condotta sulla base di uno schema flessibile*

*Strutturata nell'area del sé, dell'altro e del contesto*

*Registrata mediante una griglia oggettiva*

*di osservazione di dati catalogabili e confrontabili*

*Conclusa con la richiesta di una foto*

## Risultati

### *Il sogno*

- Il sogno è importante per tutti gli studenti: è un obiettivo che dà forza, una meta da raggiungere. Tutti ritengono sia fondamentale averne almeno uno.
- I sogni di cui hanno parlato sono tanti e molto diversi tra loro, ma vengono quasi tutti da lontano. Sono nati quando i nostri ragazzi erano molto *piccoli* per passione o spesso guardando l'esempio dei propri genitori e dei parenti più stretti.
- È interessante il fatto che gli alunni della Scuola secondaria di primo grado manifestano, in misura del 19% circa, il sogno di realizzarsi nel mondo dello spettacolo e dello sport, probabilmente a causa dell'influenza dei *media* e dei modelli da questi proposti.
- Per ciò che riguarda il lavoro, una riflessione particolare va fatta sui seguenti dati:
  1. nessuno sogna di lavorare nell'area della gestione delle risorse umane;
  2. soltanto l'1% sceglierebbe di realizzarsi nell'area del sociale.

È evidente che da parte degli alunni manca l'informazione su tali professioni e quindi la scuola dovrà attivarsi per recuperare il concetto

di *bene comune*, anche attraverso lo studio di autori che, nel tempo e nelle varie culture, ne sono stati testimonianza.

- Il 45,77% degli alunni ritiene di avere *sempre avuto* il sogno e quindi sembra mancare la consapevolezza del condizionamento familiare, sociale e mediatico; quando tale consapevolezza è presente, il condizionamento prende un'accezione negativa in quanto avvertito come *limite*.

### *La determinazione*

Quasi tutti gli intervistati si riconoscono una certa determinazione nel perseguire il sogno e sono altresì disposti a fare dei piccoli o grandi sacrifici con l'impegno, lo studio, l'allontanamento da casa o dal proprio contesto ed altro.

### *Le paure*

È presente la paura di non realizzare il sogno, nonostante la determinazione, o perché si potrebbe scoprire di non essere comunque in grado di realizzarlo (mancano le capacità) o perché potrebbero intervenire fattori esterni imprevedibili, ad ostacolarne la riuscita.

I dati relativi alla *paura di non riuscire a realizzare il sogno* e al *come ti vedi* impongono una riflessione su quanto la scuola debba lavorare sul fronte della conoscenza di sé e dell'autostima: appare evidente, anzitutto, la necessità di costruire un clima di fiducia reciproca onde sviluppare un miglior dialogo e permettere la conoscenza di sé e dell'altro; altrettanto importante risulta la valorizzazione delle differenze, degli stili di apprendimento, delle pluralità di intelligenze e delle esperienze di vita anche in senso morale ed etico.

### *Il lavoro, la famiglia, la vita tranquilla.*

Dai dati rilevati risulta che il 90% dei ragazzi ha un sogno da realizzare e questo è rivolto principalmente alla realizzazione personale prima nel lavoro, poi nella famiglia e in una vita tranquilla.

### *La famiglia*

Per tutti i ragazzi la famiglia rappresenta un sostegno, essendo anche spesso l'ambito in cui il sogno è nato ed è stato coltivato; la famiglia rappresenta uno spazio di continua rielaborazione dei vissuti

relazionali, affettivi ed emotivi. Anche nel caso in cui i genitori non condividono il sogno, rimangono sempre un punto di riferimento per la realizzazione dello stesso. Alcuni rimarcano una differenza tra sostegno morale e sostegno economico.

*Ai professori che ogni giorno si apprestano a dare giudizi sulle capacità intellettuali dei loro allievi un invito a riflettere prima su quanta intelligenza emotiva hanno distribuito, perché, a sé stessi almeno, non possono nascondere che l'intelligenza e l'apprendimento non funzionano se non li alimenta il cuore.*

Umberto Galimberti, *L'ospite inquietante*

### *La scuola*

Il ruolo della scuola è visto da prospettive molto differenti: alcuni la percepiscono come luogo fondamentale che può dare un aiuto concreto alla realizzazione del sogno, dando una preparazione adeguata al raggiungimento dell'obiettivo, altri la considerano invece un ostacolo, poiché toglie tempo ed energie da dedicare a cose *più utili*. Piuttosto allarmanti risultano essere queste ultime rilevazioni riguardanti *l'inutilità della scuola nella realizzazione del sogno* che viene percepita come ente abbastanza estraneo allo sviluppo delle aspirazioni più profonde dell'individuo e per di più è visto criticamente rispetto alla funzione orientante e motivante. Queste risposte dovranno far scaturire necessariamente delle profonde riflessioni sul ruolo della scuola, della sua mission e dei suoi programmi di *alfabetizzazione emotiva*.

### *Gli amici*

I compagni e gli amici, in generale i coetanei, hanno tutti dei sogni più o meno realizzabili, ma non se ne parla tanto, come se la dimensione del sogno fosse più individuale che collettiva.

### *Gli adulti*

Alla domanda relativa ai sogni degli adulti la quasi unanimità dei giovani ha risposto che questi non hanno sogni, nella migliore delle ipotesi perché li hanno già realizzati, oppure, al limite, hanno sogni che riguardano i ragazzi stessi, come avere dei bravi figli, nel caso di

genitori, o dei bravi studenti, nel caso di professori. Tale visione appare riduttiva riguardo all'*umanità* dell'adulto che viene percepito come soggetto lontano da aspirazioni e oramai incapace di sognare (nella convinzione che sognare sia prerogativa della giovane età). È importante aprire un dialogo anche su questo tema, perché una buona visione della realtà passa anche attraverso la conoscenza intergenerazionale.

### *Il territorio*

I ragazzi pensano che il territorio possa dare loro delle opportunità in relazione alla tipologia di sogno che vorrebbero realizzare. Sembra però che traggano delle conclusioni sul fatto che il contesto generale potrebbe essere un limite o, al contrario, un trampolino, senza conoscerne obiettivamente le risorse; andrebbero pertanto pensate delle azioni che facilitino un contatto e una conoscenza tra i ragazzi e il territorio.

### *I media*

I ragazzi pensano, in generale, di non essere stati influenzati dai mezzi mediatici: non ce n'è consapevolezza o è realmente così?

### *I valori*

Quando è stato chiesto ai giovani quali sono i valori in cui credono, non ne hanno menzionati molti: il primo è sicuramente quello della famiglia a cui fanno seguito l'amicizia, la lealtà, l'onestà, la giustizia, il rispetto, la sincerità.

Se poi associamo un valore sociale al loro sogno, in generale pensano realisticamente che tale sogno sarà utile alla società solo quando desiderano svolgere una professione per e con le persone, cioè nell'ambito del sociale. Per il resto, il sogno è una realizzazione della propria persona.

### *Il questionario oggettivo*

Il questionario, somministrato sia agli studenti delle terze medie sia a quelli dell'ultimo anno delle superiori, suddivisi per tipologia scolastica, ci ha consentito di confrontare non solo come si sono evolute le risposte dopo cinque anni di scuola, ma anche le eventuali

differenze tra le popolazioni scolastiche dei Licei, dei Tecnici e dei Professionali.

Questi i risultati più significativi emersi dalla somministrazione del questionario:

### *Il sogno*

Mentre alla Scuola Media i sognatori sono in prevalenza i futuri liceali, soprattutto rispetto agli studenti che si rivolgono agli Istituti Professionali, al termine delle superiori la situazione si rovescia. *I Licei mortificano i sogni, mentre i Professionali li esaltano?*

Il sogno più *gettonato* è quello di realizzarsi nel lavoro che viene visto come ricerca di senso che dà valore alla propria umanità.

Da non trascurare, poi, che al secondo posto c'è quello di formare una famiglia, sogno irrinunciabile per i nostri giovani. In un periodo di grande crisi del modello tradizionale di famiglia, questa risposta spinge a molte riflessioni sui desideri, a volte nascosti, dei nostri giovani. Diventare ricco e famoso, invece, a sorpresa, non interessa più di tanto, mentre tutti sognano una vita tranquilla e serena.

### *Come nasce il sogno?*

Con percentuale costante nelle tre popolazioni scolastiche, la risposta data dai giovani è *l'ho sempre avuto*, come se il sogno fosse qualcosa di radicato nell'uomo, scritto nel suo codice genetico. L'influenza della famiglia è la stessa alla media, ma poi alle superiori la percentuale dimezza per i Licei e i Tecnici poiché, probabilmente, queste due tipologie aprono più orizzonti lavorativi ai loro allievi.

### *Le paure, le cose irrinunciabili*

Anche se in gran parte hanno fiducia in loro stessi, l'ospite inquietante della paura è alle porte dei nostri allievi, con una percentuale non trascurabile (30%) che dimostra grande fragilità, rispondendo di averne molta. Un dato poi è significativo: se al valore irrinunciabile della famiglia si sommano le percentuali relative alle altre sfere affettive, si arriva alla quasi totalità delle risposte, indicando un prevalere dei bisogni dell'anima e della socialità.

Poca importanza viene data invece al legame con il proprio territorio, dato che tutti gli allievi si dichiarano disponibili a vivere in altri luoghi, anche esteri.

## *La famiglia*

Ancora una visione positiva della famiglia, anche se con il passaggio dalle medie alle superiori il suo ruolo cambia, probabilmente perché i giovani acquisiscono più autonomia.

## *La scuola*

Emerge un clima di fiducia nei confronti della scuola, nel passaggio dalle medie alle superiori, in particolare in alcune tipologie scolastiche dove, addirittura, prevale il senso di sfiducia percepita, vista la sua *inutilità* rispetto alla realizzazione del loro sogno.

## *Gli ostacoli*

Il territorio marchigiano, è visto come un ostacolo soprattutto per gli studenti delle superiori, per le poche opportunità che, secondo loro, offrirebbe.

La famiglia, come più volte già detto, non rappresenta un ostacolo, bensì un punto di forza; la concorrenza fa invece paura, forse perché i nostri ragazzi non sono abituati ad autovalutarsi, a conoscere cioè i propri punti di forza su cui far leva e quelli di debolezza su cui, invece, lavorare per migliorare. Solo se ti conosci bene puoi posizionare le pietre angolari dell'immensa cattedrale che è la tua vita!

Infine, il triste periodo di contingenza economica che stiamo attraversando intimorisce alquanto questi nostri giovani, forse da noi adulti poco abituati ad affrontare i sacrifici e le difficoltà economiche.

## *Le competenze ritenute importanti per la vita*

L'elenco delle competenze tra cui i ragazzi dovevano scegliere, con non più di cinque risposte, facevano riferimento alle *Skills for life* della Comunità Europea. È sbalorditivo notare che gli allievi hanno posizionato agli ultimi posti la comunicazione nella lingua madre (Italiano) e le competenze matematiche e scientifiche : che futuro hanno i vari Progetti Mat@bel e Insegnare le Scienze Sperimentali?

È un dato su cui riflettere, soprattutto per la matematica che così permea la vita reale: gli allievi non la ritengono importante, e sicuramente non la amano, perché non ne vedono l'utilità; ciò deve indurre a riflettere su nuove metodologie d'insegnamento e nuovi modi di presentare la disciplina.



## *La scuola e l'orientamento*

Si è voluti poi entrare, con una serie di domande specifiche, nelle prassi orientative delle scuole marchigiane per cercare di comprendere se le stesse rispondano o meno alle esigenze dei giovani allievi.

Le risposte sono incoraggianti, perché la maggioranza degli studenti si sentono soddisfatti ma vorrebbero avere maggiori informazioni sul mondo del lavoro e sulle possibili prospettive occupazionali.

Per quanto riguarda il consiglio orientativo dato dalla scuola in occasione sia del passaggio dalla scuola media alla superiore, sia in uscita dagli istituti secondari, gli alunni delle terze medie e dei professionali manifestano una buona soddisfazione, mentre per gli alunni dei licei e dei tecnici non si riscontra lo stesso dato.

## *La scelta del lavoro al termine del tuo percorso di studi*

C'è forte coerenza tra il tipo di scuola scelto e frequentato e l'ambito lavorativo scelto dai ragazzi anche se in alcuni casi si sono registrate percentuali significative di allievi che scelgono lavori molto diversi dalla scuola frequentata. E... pochissimi vogliono fare i docenti, nessuno il Dirigente Scolastico!

## *La modalità innovativa di somministrazione del questionario*

Tutta l'indagine statistica è stata condotta dall'IIS Vinci di Civitanova Marche che ha utilizzato, in remoto, un servizio telematico di acquisizione e elaborazione dei dati della società Questionpro (USA). Il processo in tempo reale dei questionari inviati alle scuole della regione ha consentito di avere subito un dato statistico significativo da cui partire per le riflessioni, gli approfondimenti e le considerazioni che hanno dato corpo al presente documento.

## ...il tempo che viene...



*Ogni essere umano viene al mondo con una dotazione unica di potenzialità che aspirano a realizzarsi così come la ghianda aspira a diventare la quercia che si porta dentro.*

### *Le tante, imbarazzanti, domande*

Al termine dei lavori della rete *Di che sogno sei?* molte le domande che ci affollano la mente:

1. I ragazzi delle scuole medie scelgono in base alle proprie vocazioni, opportunamente confrontate alle reali capacità ed attitudini, o in base alla fascia sociale di appartenenza?
2. Come far emergere le vocazioni dei ragazzi ?
3. Come rendere consapevoli i giovani delle loro reali attitudini e capacità (autovalutazione)?
4. Il lavoro è un valore, ma i ragazzi conoscono veramente le professioni che sognano di fare?
5. Se i giovani credono nella famiglia e si sentono protetti ed aiutati dai genitori, perché a volte famiglia e scuola più che alleati nella sfida educativa, sembrano eserciti in guerra tra loro?
6. Perché agli studenti delle scuole superiori diminuisce il senso di fiducia che caratterizza invece gli alunni delle scuole medie?
7. Perché gli alunni delle scuole superiori percepiscono di non avere sufficiente sostegno nella realizzazione dei loro sogni?
8. I nostri ragazzi conoscono veramente le opportunità che le Marche possono offrire loro?
9. Quali proposte fare alle scuole perché la didattica orientante diventi parte integrante della formazione scolastica?
10. Quali proposte fare alle istituzioni perché l'orientamento diventi patrimonio di tutti (il villaggio educante)?

### *Le proposte*

Far conoscere e disseminare le risultanze del presente lavoro al personale della Scuola, e, certamente, agli studenti onde sviluppare un proficuo dibattito sul tema. Importante ed interessante dovrebbe risultare anche il confronto con le famiglie.

### *Le opinioni dei docenti intervistatori...*

Per i ragazzi delle Scuole superiori, fortemente indirizzati ver-

so una realizzazione in ambito lavorativo, si rileva la necessità, da parte della scuola, di sviluppare una riflessione più attenta alle motivazioni degli alunni, anche attraverso il supporto di altre istituzioni. Sarà quindi opportuno realizzare una scuola in cui vi sia meno *chiacchiera* e più *silenzio* onde ascoltare la più profonda interiorità nostra e dell'altro; la scuola così potrà operare un cambiamento di mentalità, dalla logica della *disgregazione* (Italo Mancini), alla logica del rispetto dell'uomo non più *docile strumento nelle mani di profittatori occulti* (Carlo Bo), ma soggetto artefice del proprio destino.

In altre parole la Scuola può diventare dispensatrice di *un frammento di carità* più utile di molti scientismi di moda e di *tutto il contenuto dei forzieri della Banca Nazionale d'America*.

Si può inoltre condividere l'idea che un valido percorso orientativo veramente attento alle aspirazioni dei giovani possa favorire il ben-essere dell'allievo e lo sviluppo pieno della sua persona fornendogli gli strumenti necessari per comprendere al meglio la propria individualità e la realtà esterna nella sua complessità.

Tutto questo dovrà essere accompagnato da un'attenta riflessione che riguardi le *discipline* (nella loro struttura e presentazione all'allievo secondo una progettazione educativa il più possibile motivante e personalizzata) e la *valutazione* (strumento educativo e orientativo per eccellenza per discenti e docenti).

Va infine rilevato che per molti ragazzi conta più il successo nella vita che quello scolastico: a questo proposito si ritiene importante sottolineare che il ruolo della scuola può essere recuperato attraverso la prospettiva della scuola dell'*apprendimento per invenzione* (in cui tutta la *classe* apprende). In questo processo ciascuno può sviluppare apprendimento ed insegnamento, in quanto la lezione diviene scambio di emozioni oltreché di conoscenze. Questo insegnamento bruneriano ci sembra sempre del tutto attuale, ma ancora da sviluppare appieno.

*Se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini, non raccogliere i materiali, non distribuire. Se vuoi costruire una nave, insegna agli uomini la nostalgia del mare ampio e infinito.*

Antoine de Saint-Exupéry

## Le identità professionali/ i beni culturali della scuola

*Il vero insegnante è colui che conosce la verità intorno alle cose di cui tratta, che, inoltre, conosce le anime delle persone cui parla e che, di conseguenza, sa presentare le cose che dice in proporzione alle capacità di coloro che lo ascoltano.*

Platone

... oggi ...

Da una ricerca effettuata analizzando 72 questionari compilati da altrettanti docenti marchigiani il dato più significativo è che l'insegnante si sente tale quanto più si trova immerso nella vita strettamente scolastica: in aula, nel rapporto con gli alunni.

L'appartenenza ad una categoria professionale, socialmente riconosciuta, per la maggior parte dei docenti intervistati rappresenta, per nulla, il proprio sentirsi insegnanti, mentre la pratica dell'insegnamento e della relazione con gli allievi viene suggellata con il valore massimo dell'80% del campione.

Le competenze dell'insegnante al di fuori dell'ambito scolastico non vengono riconosciute, a sostegno di una sorta di invisibilità sociale che trova conferma in un senso di appartenenza *medio* alla vita della gestione della scuola.

*Mi sento insegnante in aula, con gli alunni, vivo discretamente la vita scolastica in quanto a partecipazione e gestione, ma all'esterno non trovo sostegno né rinforzo sociale.*

Su *Le identità professionali* è stato, poi, realizzato un modulo di formazione che ha coinvolto una buona rappresentanza di docenti e dirigenti provenienti da tutta la Regione; la partecipazione è stata significativa ed ha riguardato 40 persone nella fase della formazione in presenza; 32 docenti e 4 dirigenti hanno poi proseguito nel Forum, dei quali 19 hanno posto un problema e 6 hanno presentato un piano.

Le varie fasi in cui si sono sviluppate le attività sono state seguite ed accompagnate da docenti esperti nello studio e nell'applica-

zione del metodo della ricerca-azione.

Lo scopo principale di questo modulo era quello di aprire un confronto ed un dibattito su un tema assolutamente centrale per il rinnovamento e la maggiore qualificazione della Scuola italiana e più da vicino, della Scuola della nostra Regione: quello relativo all'identità ed al ruolo del docente in un contesto come quello attuale, non particolarmente sensibile a riconoscere i tratti e i contenuti di questa professione. D'altronde risulta chiaro ed evidente che i processi di qualità che ogni Istituzione pubblica dovrebbe porre in essere per continuare a svolgere in modo efficace il servizio o compito a cui è chiamata, debbono necessariamente passare attraverso taluni requisiti fondamentali: la motivazione, l'impegno e la professionalità di quanti vi operano.

La Scuola non fa certamente eccezione, anzi rappresenta il luogo, che, per eccellenza, esprime, più di ogni altra istituzione, la necessità di mantenere saldi e riconoscibili tali requisiti, per la prevalenza del compito educativo a cui è chiamata e per il riflesso che da esso ne deriva alla società. Con tale e condivisa consapevolezza si è ideato di realizzare un percorso di formazione con lo scopo, non immediato, ma previsto, di giungere alla elaborazione di un codice etico del docente, considerando tale *testo condiviso* un mezzo forte per sostenerne il senso di appartenenza e di identità. L'avvio si è avuto con una riflessione sui *beni* costituenti il *Patrimonio Culturale* della Scuola delle Marche, patrimonio costituito dal lavoro anche silente di molti insegnanti motivati e desiderosi di rinnovarsi e da tutte quelle esperienze nate e cresciute all'interno dei *Laboratori* regionali, luoghi e occasione di incontro, di studio e di ricerca.

Naturalmente l'obiettivo più prossimo delle attività di formazione è stato quello di individuare un terreno di osservazione dove fosse possibile applicare il metodo della ricerca-azione alle problematiche evidenziate.

Può essere utile, ai fini della riflessione conclusiva, osservare che i docenti in un corso su *Le Identità Professionali* ponessero il *focus* sul comportamento degli alunni e come, durante il forum periodico, abbiano evidenziato una notevole difficoltà a portare il problema su se stessi, anche solo interrogandosi su quali attività e iniziative avessero posto in essere per facilitare la comunicazione e/o sostenere l'attenzione e la motivazione nei confronti dello studio, in considerazione

che la carenza o l'assenza di una o più di tali caratteristiche risultava avere un peso determinante per il successo scolastico degli alunni. È certo che ciò non implica il fatto che l'insegnante non si ponga la domanda e che non cerchi con uno sforzo, spesso, tutto personale, di darsi anche una risposta, è tuttavia evidente la difficoltà a porsi in gioco a verificare l'efficacia delle proprie strategie e dei metodi utilizzati nel momento in cui si pone di fronte ad un problema che riguardi il singolo alunno, un gruppo o l'intera classe.

Le ragioni di tale reticenza potrebbero essere in parte generazionali ed in parte culturali, rappresentano tuttavia un ostacolo evidente per l'affermarsi di una professionalità matura ed adeguata ai tempi e, soprattutto, alle persone a cui essa si rivolge. Siamo assolutamente consapevoli che senza il coinvolgimento diretto e convinto dell'insegnante sia difficile portare avanti qualsiasi iniziativa, progetto, attività che si basi sulla sperimentazione/ ricerca-azione di nuove e più coinvolgenti strategie e/o metodi di insegnamento, di cui i giovani, oggi, avvertono particolarmente il bisogno.

È evidente che l'insegnante oggi è posto di fronte ad una generazione di giovani che leggono, studiano ed imparano in modo veloce e comunque diverso e con mezzi diversi; la loro cultura ha le stesse caratteristiche della tecnologia di cui sono padroni e, non di rado, vittime; i problemi che essi pongono all'attenzione del docente sono prevalentemente generati da difficoltà di concentrazione, di riflessione, di rielaborazione critica dei contenuti, di scarsa o inesistente motivazione allo studio, di difficili rapporti interpersonali, di mancanza di rispetto delle persone e delle regole di convivenza.

Il cambiamento che sta avvenendo ha conseguenze pedagogiche e sociali grandissime; esso richiede educatori in grado di percepire che la *materia umana* con cui lavorano è divenuta straordinariamente delicata e, come taluni sostengono, incandescente, che ha bisogno di essere avvicinata in modi completamente nuovi. Ciò rappresenta per gli insegnanti un evidente impegno ma anche un'opportunità di rinnovamento che va colta e vissuta con disponibilità ed intelligenza.

Possiamo provare a delineare, sulla base delle riflessioni scaturite in occasione dei vari incontri, i tratti caratterizzanti di una identità assolutamente imperfetta in quanto comprensiva del concetto di umanità e del suo costante e mutevole divenire.

Ciò ci conduce inevitabilmente a parlare dell'etica della professione docente, della complessità legata al mondo contemporaneo, della difficoltà di dare risposte nei confronti di una diversità e multiculturalità sempre più presenti.

## **Una riflessione per un possibile decalogo etico della professione docente**

Un insegnante che:

1. si senta parte attiva della comunità educante, consapevole di dover armonizzare la responsabilità individuale con quella collettiva;
2. sappia proporre e non imporre, aiutare e non comandare, orientare e non costringere;
3. sappia diversificare il proprio insegnamento in relazione alle attese e alle unicità degli alunni che si trova di fronte senza mortificarne i diversi modi di apprendere;
4. sia in grado di valorizzare e tenere desta la motivazione degli alunni;
5. sia regista dell'apprendimento e della conoscenza;
6. organizzi e lavori dietro le quinte, mostrando agli attori (gli alunni) come devono fare, per poi ritirarsi e lasciare loro la scena;
7. sia osservatore attento e conoscitore degli aspetti relazionali dell'apprendimento e facilitatore nell'uso corretto e consapevole degli strumenti che le nuove tecnologie mettono a disposizione;
8. accetti le sfide educative, anche quelle difficili da realizzare e che prevedono un forte impegno;
9. sia un buon ricercatore e sappia mettersi in gioco per primo, lavorando su se stesso e sulle competenze e conoscenze che via via vanno aggiornate;
10. sia convinto che il lavoro collegiale è tempo speso bene, utile per il confronto, per l'effettiva condivisione delle scelte e per la realizzazione piena degli obiettivi e/o delle strategie promosse.

### *Quale professionalità*

*... I più fortunati fra noi hanno incontrato nella loro vita almeno un maestro.*

*È scritto nel Talmud: due cose ciascuno dovrebbe avere a proprio vantaggio: trovare un amico e cercare un maestro.*

*Quando questo accade, si forma un legame che dura per sempre, che arricchisce ed aiuta ad affrontare i momenti importanti della vita, anche quando quel maestro non c'è più.*

Carlo Azeglio Ciampi

L'avvento delle nuove tecnologie, le trasformazioni socio-economiche, i grandi temi legati alla globalizzazione impongono, in generale, professionalità in grado di fronteggiare con conoscenza e competenza le sfide di un mondo in continuo fermento e l'insegnante è parte integrante e sensibile di tale processo. La sua è *una professionalità in divenire*, sostenuta da un apprendimento continuo e da una flessibilità intellettuale in grado di leggere ed interpretare i rapidi e profondi cambiamenti di cui i giovani spesso sono l'espressione più fragile.

C'è tuttavia una difficoltà di fondo ad accettare questo modo di concepire la professione; risulta rassicurante in molti casi e meno impegnativo restare ancoranti alle conoscenze e competenze disciplinari; da esse, naturalmente non si può prescindere, ma non possono che costituire il punto di partenza, soggetto ad aggiornamenti ed approfondimenti personali e professionali, tenendo in costante attenzione la loro destinazione.

È evidente che la responsabilità morale del docente nei confronti dei giovani alunni che gli sono affidati, rende questa professione assolutamente speciale; l'essenza del lavoro educativo, in particolare, si realizza nelle relazioni con le persone: se si compromettono queste, con uno stile non adeguato, si rischia di togliere senso e valore al lavoro stesso.

La responsabilità relazionale di un docente comporta un coinvolgimento forte, molto più impegnativo dello studio e del continuo aggiornamento delle specifiche conoscenze disciplinari.

Un docente deve lavorare molto su se stesso, con un impegno, forse minore di tempo, ma certamente maggiore di fatica, rispetto alla preparazione delle lezioni. In definitiva un buon docente è *colui che privilegia la cultura della responsabilità rispetto al formalismo degli adempimenti, ... che sa mettersi in discussione, che rifiuta la legge del silenzio e interviene nei confronti dei colleghi che non rispettino le regole dell'etica professionale, ... che evita atteggiamenti autoreferenziali, ... che non abusa del suo potere; ... che rispetta i diritti degli allievi, che li ascolta, li assiste e giudica con obiettività, ... che promuove la collaborazione tra colleghi. Il suo lavoro è speciale perché a lui sono affidate persone nella fase più critica della loro crescita, quella che determinerà il loro carattere.*



È interessante riprendere il documento redatto dall'Unesco, *nella raccomandazione sullo status degli insegnanti: l'insegnamento dovrebbe essere considerato una professione i cui membri assicurano un servizio pubblico; tale professione richiede non solo conoscenze approfondite e competenze specifiche, acquisite e mantenute attraverso studi rigorosi e continui, ma anche senso di responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'educazione e del benessere degli allievi* (art 6). In questo documento è evidente la volontà di individuare nell'etica della professione e in elevati standard professionali, gli strumenti fondamentali per far sì che gli insegnanti siano veri ed autentici professionisti della cultura e della formazione, capaci di dare una risposta adeguata ad uno dei fondamentali diritti della persona: il diritto all'istruzione e alla formazione.

*Un volto da tratteggiare...*

Il processo di costruzione del codice deontologico degli insegnanti si configura come passaggio obbligato per il riconoscimento e la valorizzazione piena della loro professione; si avverte in modo particolare, oggi, la necessità di dare *un volto* alla professione docente, poiché in Italia essa non è mai stata del tutto definita, né riconosciuta. È vero invece che una professione è tale solo se i suoi tratti distintivi sono resi espliciti e riconoscibili. In tutte le Società avanzate infatti le etiche professionali sono diventate un utile ed efficace strumento per fronteggiare le rilevanti necessità sociali.

Si ritiene importante che la Scuola Marchigiana rifletta sulla stesura di un proprio codice deontologico della professione docente che possa essere adottato da tutte le Scuole autonome e possa rappresentare un riferimento ed un impegno per quanti sono in attività e per quanti si accingono ad affrontare questa professione. È fondamentale che anche all'interno di ogni Scuola si apra un dibattito per assumere e far proprio il codice regionale e, se necessario, declinare in modo più specifico, norme di comportamento più rispondenti alla singola realtà scolastica.

... il tempo che viene...

*Durante un incendio nella foresta,  
mentre tutti gli animali fuggivano  
un colibrì volava in senso contrario  
con una goccia d'acqua nel becco.  
- Cosa credi di fare? gli chiese il leone.  
- Vado a spegnere l'incendio rispose il volatile.  
- Con una goccia d'acqua?  
disse il leone con un ghigno di derisione.  
Ed il colibrì, proseguendo il volo, rispose:  
- **Io faccio la mia parte***

(storia africana)

Dalla riflessione che ha accompagnato l'analisi sull'identità professionale del docente della Scuola Marchigiana, emerge in modo significativo la necessità di investire risorse materiali e non, per dare *volto* e forza alla professione dell'insegnante. Si tratta probabilmente di un'opera difficile e per molti aspetti impervia, a causa di una evidente *marginalizzazione* che tale professione ha subito negli anni, a favore di professioni più remunerative e non necessariamente basate su requisiti intellettuali, ma nella quale debbono essere compiuti tutti gli sforzi possibili.

Il primo atto di tale necessario riconoscimento deve essere fatto da chi ha la responsabilità politica del governo della Scuola e del Paese in generale con scelte forti rivolte ad un adeguamento agli standard europei sotto il profilo economico, lavorativo e giuridico di tutto il personale della Scuola.

Tale riconoscimento passa attraverso la valorizzazione delle figure intermedie di alta professionalità, la progressione della carriera per merito, la valutazione, condizioni queste indispensabili per avvicinarci agli obiettivi fissati dal Consiglio Europeo a Lisbona nell'ormai lontano 2000. In questi anni sono stati compiuti numerosi sforzi in tale direzione; anche la Scuola delle Marche ha dato il suo contributo investendo sulla formazione, sulla innovazione e diffusione delle esperienze più significative.

È chiaro che l'obiettivo generale è il riconoscimento e la piena valorizzazione dell'insegnamento come professione fondamentale per lo sviluppo di una comunità e a ciò si arriva non per semplice volontà e consapevolezza ma attraverso atti giuridici ed economici concreti che lo determinano. Nel frattempo si può concorrere al raggiungimento dell'obiettivo generale attraverso passaggi utili a sostenere e rafforzare il valore dell'identità; ciò può avvenire condividendo alcuni punti che risultano qualificanti. È intanto indispensabile guardare alla formazione nelle varie fasi, iniziale, in ingresso ed in servizio, come un processo unico e se si accetta l'idea dell'ambiente professionale di apprendimento lungo tutta la carriera alcuni concetti vanno ribaditi.

*Occorre passare da un approccio basato sulla premessa del deficit di preparazione, ad un approccio basato sulle competenze, all'interno del quale le conoscenze, le abilità, le esperienze e la personalità dell'insegnante sono considerati come risorse potenziali. Ciò libera il docente dalla dipendenza da fonti esterne e lo stimola alla soluzione dei problemi attraverso la riflessione personale e la fiducia in se stesso nel prendere decisioni in classe.*

G. Dutto, *Lo sviluppo professionale degli insegnanti*

È utile concludere questa riflessione individuando dei passaggi attraverso i quali è possibile dare forza e valore all'identità professionale del docente, con l'auspicio che essi possano offrire una base di confronto e di approfondimento per tutte le Istituzioni.

Le scuole dovrebbero assicurare al docente neoassunto tutta una serie di esperienze, attività e valutazioni rivolte a rinforzare le competenze specifiche, a promuovere l'effettivo inserimento, il senso di autostima e di appartenenza, in una chiara consapevolezza della propria eticità professionale.

Risulta inoltre abbastanza chiara la necessità di giungere alla stesura di un *Manifesto etico* dell'insegnante quale naturale e costante riferimento della sua vita professionale; come risulta metodologicamente qualificante far crescere, in modo diffuso e generalizzato, le sue conoscenze e competenze per un approccio più dinamico e coinvolgente con gli alunni.

Le ultime novità legislative inoltre hanno posto in evidenza l'utilità di rafforzare e valorizzare le cosiddette figure intermedie, quali:

- il coordinatore di classe,
- il referente dell'orientamento, dei progetti di alternanza scuola/lavoro, di scambi interculturali,
- i responsabili di progetto.

in quanto essi concorrono in modo determinante a qualificare l'offerta formativa di ogni istituzione e ne garantiscono la coerenza e la comunicazione.

È opportuno inoltre formare figure professionali esperte in attività di recupero e di sostegno disciplinare – come richiamato dalle disposizioni normative più recenti – a garanzia della piena attuazione del piano di lavoro individuale e dell'offerta formativa.

In questa logica la metodologia della ricerca-azione può diventare un utile strumento per condurre un costante lavoro su se stessi e per fronteggiare le diversità, le multiculturalità, il disagio in generale.

In questo modo sarà possibile diffondere e valorizzare la cultura del *lavorare insieme* quale modalità non marginale, ma privilegiata a beneficio di una comunicazione che si costruisce nella relazione con gli altri e che diventa antidoto all'insorgere di incomprensioni e conflitti.

## Qualcosa di magico

*...tutti noi sentiamo che nell'insegnare c'è qualche cosa di inesprimibile, di magico perché è una trasformazione.*

*Insegnare significa aiutare le persone a diventare diverse da quelle che sono, non è un semplice trasmettere concetti e nozioni .*

*... è la bellezza di vedere persone che attorno a noi diventano più ricche interiormente, non perché conoscono più cose, ma perché sentono di più, perché hanno un'interiorità più profonda, perché sono più capaci di porsi dei problemi e di cercare da soli le risposte.*

Prof. Maurizio Viroli, *Il comune sentire dei maestri di cittadinanza*  
Ancona, marzo 2006

**e per ultimo....**

### **una riflessione su Scuola e dignità nel lavoro**

Il tema del lavoro è presente fin dagli albori della civiltà ma la dignità del lavoratore è questione relativamente recente. Per secoli si è infatti considerata la schiavitù cosa normale (ricordiamo che Aristotele la giustificava affermando che alcuni, per loro natura, desideravano solo essere comandati) ed anche quando la si è messa in discussione ed abolita, poco si è riflettuto sulla condizione ideale del lavoratore. Ancora per secoli si è considerato normale il concetto di servo, ovvero di un individuo che tutto doveva al suo padrone il quale, anche se non aveva più il diritto di disporre della sua vita, di fatto poteva condizionarla in maniera quasi totale. Al servo non era concessa l'educazione scolastica, non era concesso il tempo libero, non era concesso un salario ben definito, non era garantita l'assistenza in caso di malattia, non erano garantite spesso nemmeno le scelte affettive. Non molto diversa da quella del servo era la condizione del contadino e non molto diversa fu poi la condizione dell'operaio dopo la rivoluzione industriale, allorquando la vita in fabbrica, in cui si lavorava dall'alba al tramonto, si rivelò spesso addirittura più dura e insalubre di quella nei campi. Negli anni 20 del secolo scorso, Paul Valéry affermò che il macchinismo e la macchina oramai governavano la vita degli uomini,

incapaci di farne a meno. Non solo non erano gli uomini a plasmare le macchine a loro uso ma, viceversa, erano le macchine a plasmare gli uomini che dovevano adattarsi tutti al loro funzionamento. Gramsci, riprendendo l'espressione tayloriana del *gorilla ammaestrato*, dal canto suo affermò che l'industrializzazione avanzata, secondo appunto il modello americano, eliminava il nesso psico-fisico presente nel lavoro professionale qualificato che richiede sempre lo sforzo intellettuale personale del lavoratore.

Ma qual è oggi, nell'era del *turbo capitalismo*, nell'ipermoderna società globalizzata, la condizione del lavoratore?

Nonostante la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, di cui quest'anno ricorre il 60° anniversario, stabilisca all'art. 23, comma 1, che *ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione*, molto cammino va ancora fatto per garantire a tutti condizioni lavorative dignitose perfino nei cosiddetti Paesi *avanzati*. Di fatto, secondo le stime dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro: organismo delle Nazioni Unite), metà dei lavoratori del mondo guadagna meno di 2\$ al giorno, oltre 12 milioni di persone lavorano ancora in condizioni di schiavitù, 200 milioni di bambini e ragazzi minori di 15 anni lavorano e non vanno a scuola, 126 milioni in età dai 5 ai 17 anni sono impiegati in lavori rischiosi e 2,2 milioni di persone ogni anno perdono la vita per incidenti sul lavoro o per malattie legate al lavoro.

Inoltre molto sviluppato è il settore dell'economia informale (sommersa) che sembra offrire ai giovani il 93% delle opportunità d'impiego. In questo settore i salari sono, in media, inferiori del 44% rispetto al settore formale e non esistono garanzie di protezione sociale.

Una nota degna di rilievo riguarda le donne che nel mondo rappresentano la maggior parte dei lavoratori impiegati nel settore informale e, a parità di lavoro, guadagnano meno degli uomini. In queste condizioni è ovvio che non si può certo parlare di diritti umani raggiunti né di lavoro dignitoso assicurato a tutti. L'OIL nel 1998 ha stabilito, attraverso la Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali sul lavoro, i seguenti quattro obiettivi di fondo da perseguire in ogni luogo di lavoro:

- libertà di associazione e diritto di contrattazione collettiva,
- eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato,
- abolizioni delle forme peggiori di lavoro minorile,
- eliminazione della discriminazione nell'occupazione e nell'impiego.

Nel Settembre del 2000, 189 Governi di tutto il mondo hanno sottoscritto i seguenti obiettivi:

- eliminare la fame e la povertà estrema,
- garantire un'istruzione primaria a tutti
- promuovere l'uguaglianza di genere e l'autonomia delle donne,
- ridurre la mortalità infantile,
- migliorare la salute materna,
- combattere l'hiv/aids e altre malattie,
- assicurare la sostenibilità ambientale,
- realizzare un partenariato globale per lo sviluppo.

Nel 2006 il Direttore Generale dell'OIL ha annunciato che, grazie a nuove politiche governative ed all'allocazione di risorse, si era riscontrato un forte miglioramento nell'eliminazione del lavoro minorile in America Latina e nei Caraibi, mentre molto difficile restava la situazione in Africa ed in altre regioni del Sud del Mondo.

L'esperienza storica ha dimostrato che per raggiungere gli obiettivi di cui sopra non basta una crescita economica, non è sufficiente che qualcuno impianti nuove fabbriche, ma è indispensabile anzitutto una crescita culturale: tutto insomma parte dalla scuola e dal suo funzionamento. Una valida formazione scolastica e professionale degli individui delle attuali generazioni appare come il miglior strumento per superare le diverse condizioni di povertà, sfruttamento e degrado presenti, purtroppo, non soltanto nel terzo o quarto mondo. Occorre quindi sostenere le famiglie più disagiate economicamente e culturalmente, affinché possano mandare i loro figli in una scuola che sappia accoglierli, educarli ed emanciparli. Questa è una antica sfida rivolta alla scuola che ritengo sia stata, in genere, raccolta con molta serietà e spirito di abnegazione da chi in essa ha operato, ma non sempre da chi ha avuto responsabilità di governo sui temi suddetti. La scuola è stata un grande supporto per ognuno di noi e lo sarà sempre per le giovani generazioni. Chi non capisce questo, a mio avviso, non può pensare di risolvere le tensioni sociali e la questione del lavoro nel mondo.

contributo di Renato Scatragli